

LA MOTIVAZIONE DEL CONSIGLIERE ISTRUTTORE

Perché è stata archiviata l'inchiesta sulla morte di Pinelli

Il giorno prima della sua tragica fine in questura, l'anarchico aveva già tentato di uccidersi

Giuseppe Pinelli, l'anarchico milanese morto la notte tra il 15 e il 16 dicembre scorso precipitando da una finestra del quarto piano del palazzo della questura durante una pausa dell'interrogatorio che si svolgeva in uno degli uffici della squadra politica, aveva già tentato di uccidersi il giorno prima. Questa circostanza, del tutto inedita, è rivelata, secondo quanto si è appreso, negli atti relativi al provvedimento di archiviazione dell'inchiesta sulla morte del Pinelli, depositata nella cancelleria del tribunale nei giorni scorsi dal consigliere istruttore dott. Antonio Amati, il quale ha così accolto la richiesta avanzata il 21 maggio scorso dal sostituto procuratore della Repubblica dottor Caizzi, incaricato delle indagini sul caso. La dichiarazione del consigliere istruttore di non doversi procedere ad azione penale per la morte dell'anarchico milanese fa parte di una documentazione di quasi cinquantacinque pagine dattiloscritte, gran parte delle quali, sempre secondo quanto si è appreso, sarebbe dedicata alla stesura dei verbali di inchiesta relativi alla ricostruzione del tragico episodio accaduto in

questura. Dalla documentazione non emergerebbero elementi che già non siano stati di pubblico dominio nei giorni immediatamente seguenti a quelli della morte del Pinelli e nei periodi successivi legati all'inchiesta istruttoria. L'elemento nuovo, come si è detto, sarebbe costituito dal tentativo di suicidio che il Pinelli avrebbe attuato il 14 dicembre verso mezzogiorno.

L'episodio sarebbe riferito al magistrato dal brigadiere di pubblica sicurezza Oronzo Perrone, dell'ufficio politico della questura, che quel giorno si trovava nell'ufficio del commissario dottor Calabresi, dove era stato interrogato Pinelli, fermato dalla polizia la sera stessa dell'attentato di piazza Fontana. Secondo il racconto del brigadiere, Pinelli, che appariva un poco nervoso e fumava in continuazione, chiese agli agenti che si trovavano nella stanza dove era stato interrogato se poteva aprire la finestra. Contemporaneamente Pinelli si sarebbe lanciato di scatto verso la finestra cercando di aprirla.

Il brigadiere Perrone, spaventato dalla mossa dell'anarchico, lo avrebbe bloccato

istintivamente, allontanandolo poi dalla finestra, che venne successivamente aperta da un collega. A questo episodio il consigliere istruttore dottor Amati darebbe un certo rilievo, in quanto potrebbe chiarire il particolare stato d'animo che turbava Pinelli mentre veniva sottoposto agli interrogatori nei locali dell'ufficio politico della questura.

Negli atti depositati dal consigliere istruttore sarebbe anche riportate le dichiarazioni di Flavio Peralba, caposervizio dell'autoambulanza della « Croce Bianca » che la notte tra il 15 e il 16 dicembre venne chiamata in questura per trasportare il Pinelli all'ospedale Fatebenefratelli. Peralba avrebbe affermato di avere constatato che, al tatto del collo, il corpo dell'anarchico dava alcune brevi pulsazioni. Il dott. Francesco Confalonieri, il medico di servizio dell'ospedale che ebbe in cura il Pinelli, avrebbe precisato a sua volta che il ferito era ancora vivo quando giunse in ospedale e rimase in vita per una ventina di minuti. Il che, secondo il consigliere istruttore, farebbe cadere ogni eventuale dubbio sulla possibilità che quando il Pinelli precipitò dalla finestra della questura fosse già morto.

Il dott. Amati concluderebbe la motivazione affermando che la richiesta di archiviazione avanzata dal dott. Caizzi va accolta perché fondata, soprattutto in relazione agli atti di polizia giudiziaria acquisiti durante l'inchiesta istruttoria e alle conclusioni cui sono arrivati i periti medico-legali incaricati di accertare le cause della morte del Pinelli.

Avallando la tesi del suicidio il consigliere istruttore avrebbe considerato il gesto del Pinelli, definito un uomo per natura tranquillo, sereno e legato alla famiglia, nonché un anarchico idealista (a questo proposito negli atti sarebbe riportata la dichiarazione, alquanto significativa, fatta dall'anarchico Pasquale Valitutti, che raccolse le confidenze del Pinelli durante gli interrogatori in questura, e secondo le quali il Pinelli ebbe a dire, a proposito della strage di piazza Fontana, che se fosse stato un anarchico a provocarla egli lo avrebbe volentieri ucciso con le proprie mani) come la conseguenza di un improvviso raptus, originato dalla pesante situazione in cui venne a trovarsi, nonché dalle circostanze che per la sua posizione di anarchico attivo e impegnato lo avrebbero esposto per il futuro.

Il Pinelli sarebbe rimasto poi amareggiato per i gravi sospetti che gli investigatori nutrivano sul suo conto sia per gli attentati dinamitardi del 25 aprile dello scorso anno alla Fiera Campionaria e alla stazione centrale di Milano, sia per i fatti terroristici dell'agosto scorso su alcuni treni internazionali, nonché per la stessa strage di piazza Fontana.

Per quanto riguarda la ricostruzione dell'episodio della caduta del Pinelli dalla finestra dell'ufficio politico della questura, gli atti depositati dal consigliere istruttore confermerebbero che l'anarchico, dopo avere appreso dal funzionario di polizia che lo aveva interrogato che Pietro Valpreda aveva confessato di essere il responsabile della strage di piazza Fontana, e avere letto e firmato il verbale di interrogatorio, disse che ormai il movimento anarchico era finito e che se era stato lui (riferendosi a Valpreda) non avrebbe dovuto farlo. Subito dopo Pinelli, che appariva tranquillo, dopo avere chiesto e fumato una sigaretta, si avvicinò all'improvviso alla finestra, che aveva un battente aperto e l'altro socchiuso, gettò attraverso i battenti stessi il mozzicone della sigaretta e di scatto si lanciò oltre la ringhiera precipitando nel vuoto.